

Giovanni Pietro Rizzoli,
detto il Giampietrino

Giunone

post 1526

olio su tavola

Una figura femminile completamente ignuda, agghindata solo da una preziosa collana, si staglia in primo piano, in un intimo e raccolto interno domestico, dinanzi a un talamo nuziale. Le sue forme morbide e aggraziate sono modellate da una luce calda e avvolgente che proviene dalla finestra. Con sensualità abbraccia e accarezza un pavone: la donna è infatti Giunone, dea dell'Olimpo, consorte di Giove, protettrice del matrimonio e del parto, e il pavone, animale che l'accompagna tradizionalmente come suo attributo, richiama una storia narrata da Ovidio nelle *Metamorfosi*, di cui ella è protagonista. Giunone aveva affidato alla sorveglianza del fedele Argo, una mostruosa creatura il cui corpo era cosparso da un centinaio di occhi, di cui la metà era sempre vigile, la ninfa Io, amante del fedifrago marito Giove, da lei trasformata in una giovenca. Ma il gigante era caduto vittima dell'inganno di Mercurio, inviato dallo stesso Giove per liberare Io, così la dea per serbare memoria del suo fedele servitore aveva ornato con i suoi cento occhi la coda di un pavone.

Il raffinatissimo dipinto, appartenente probabilmente a un ciclo con divinità femminili, è stato riconosciuto con grande intuito da Giuseppe Gerola, il primo direttore del Museo del Castello del Buonconsiglio, come opera del Giampietrino, uno tra i migliori artisti, allievi e seguaci di Leonardo da Vinci a Milano. Autore soprattutto di soggetti a tema mitologico e profano, Giampietrino ottenne un significativo successo tra i contemporanei con le sue invenzioni, spesso legate a soluzioni leonardesche ma aggiornate alla nuova stagione manierista e in particolare ispirate a opere di Rosso Fiorentino, forse note attraverso le incisioni di Gian Giacomo Caraglio realizzate nel 1526.

L'opera, proveniente dalla collezione dei Conti della Torre di Rezzonico Giovo, antica e nobile casata comasca, era stata acquistata sul finire dell'Ottocento dallo scrittore tedesco Georg von Ompteda per la sua residenza meranese e da qui confluita nel 1927 nelle collezioni del Castello del Buonconsiglio.